

IL PERDONO

Il tema del perdono, in questa nostra società così fortemente secolarizzata, riveste un ruolo di bruciante attualità in ogni relazione interpersonale: è un'avventura nello stesso tempo sia umana sia spirituale, che abbisogna dell'aiuto di ogni nostra facoltà e della grazia di Dio; non è frutto di un atto di volontà, ma di un cammino interiore.

Il perdono è frutto sia dello sforzo dell'uomo che agisce sull'attività della propria psiche sia di un dono spirituale opera della grazia divina che sostiene le nostre piccolezze. Bisogna rispettare queste due componenti, umana e divina. Devo rinunciare a essere l'unico artefice del mio perdono, per permettere l'azione della libertà di Dio. Devo lasciarmi amare fin nella mia intimità e devo chiedere a Cristo di perdonare la mia incapacità a perdonare da solo. Devo essere pronto a ricevere l'azione misteriosa dello Spirito di Dio, che soffia quando e dove vuole.

Il perdono non dipende più dunque, in questa fase, né dalla sensibilità, né dall'emotività, ma nasce dal profondo del nostro essere e del nostro cuore animato dallo Spirito. Diventeremo allora testimoni dell'azione creatrice di Dio in noi, della presenza misteriosa del Padre misericordioso e del suo amore gratuito. Egli spande

fuori di sé il proprio amore creatore; il perdono è la mediazione che egli sceglie per proseguire il suo atto creatore, teso a riportare gli uomini alla felicità e alla libertà. «Perdona per poter liberare in te le forze dell'amore» (Martin Gray).

Il perdono non può essere oggetto di un comandamento o di un precetto morale, poiché appartiene alla gratuità dell'amore. Perdonare, come dice l'etimologia della parola (per-donare), significa «aver parte al dono» di Dio, partecipare alla gratuità del suo amore. Il perdono è l'espressione massima dell'amore, poiché porta ad amare nonostante l'offesa subita; e per far questo c'è bisogno di forze spirituali molto più rilevanti delle semplici forze umane.

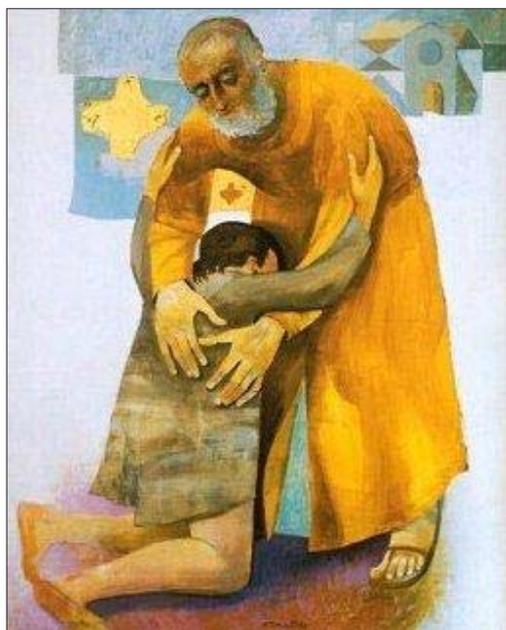
È difficile vivere un perdono veramente evangelico, che non sia né umiliazione dell'altro né autostima di sé, senza la grazia di Dio. Gli studiosi di etica sanno bene che il perdono dell'uomo non è mai pienamente puro: colui che perdona acquisisce una superiorità nei con-

fronti di colui che lo ha offeso, che rimarrà per sempre suo debitore. Colui che si è mostrato magnanimo, perdonando, può nutrire un certo orgoglio segreto per aver concesso il perdono. Ma, in qualche modo, tali atteggiamenti falsano ogni futura relazione tra queste due persone.

Dobbiamo allora ammettere che se tentiamo di comprendere e spiegare il perdono solo sul piano umano ci scontreremo con ostacoli diversi se non addirittura con effetti perversi. Il perdono è veramente sul punto di incontro tra umano e divino. Perché anche se è l'uomo che deve perdonare, lo può fare solamente sostenuto dalla grazia. Il perdono evangelico presuppone che l'uomo entri in una nuova dimensione di relazioni interpersonali: quella della gratuità di Dio e dell'amore disinteressato di Cristo.

Perdonare non significa automaticamente riconciliarsi; per-

donare non significa ricominciare daccapo come se non fosse successo nulla! Nessuno mette in dubbio che il secondo atto del perdono sia la riconciliazione, ma anche se la riconciliazione è possibile, non bisogna mai pensare che essa implichi che tutto torni come prima. Non si può riprendere la relazione interpersonale come se niente fosse accaduto: bisogna invece approfondirla, darle nuove basi e nuove forme. E anche quando non posso arrivare alla riconciliazione, il perdono è benefico: mi riconcilia con me stesso, mi libera dal desiderio di vendetta e dal risentimento che mi dominavano, mi porta a non giudicare più chi mi ha offeso, ma anzi, posso persino augurargli di cuore di essere il più felice possibile.



Michel Hubaut

da *Il perdono.*

Dimensioni umane e spirituali,
EDB, Bologna 2013